



Pintus, Giovanna Maria (1999) *De divinis scripturis: l'epigramma LXX di Prospero di Aquitania*. Sandalion, Vol. 20 (1997 pubbl. 1999), p. 135-139.

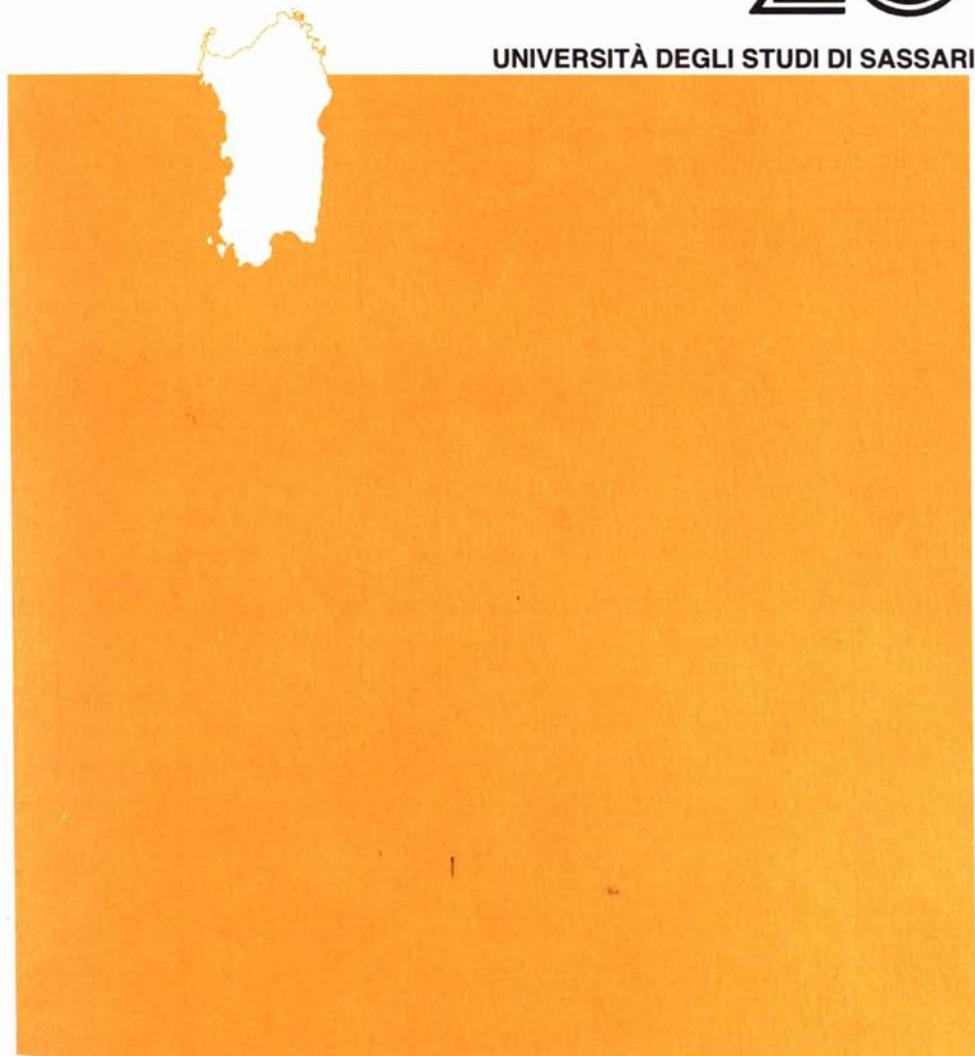
<http://eprints.uniss.it/5394/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

W. GEOFFREY ARNOTT, Wit and word play in the early hellenistic epigram □ GIORGIO BERNARDI PERINI, Valerio Edituo e gli altri. Note agli epigrammi preneoterici □ ROBERT MALTBY, The language of early latin epigram □ LUCIANO CICU, Catullo, Carme 76 □ HELENA KONDOYANNI, The arrangement of the epigrams in Martial's ninth book □ PAOLO MASTANDREA, [Martialis] *De habitatione ruris* (ANTH. 36 R.). Modelli classici ed emulazioni medievali □ GIANCARLO MAZZOLI, Epigrammatici e grammatici: cronache d'una familiarità poco apprezzata □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Strumenti e ritmi musicali nell'*Anthologia Palatina* (6, 51; 6, 94) □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Etymologising on proper names in latin epigraphic verse □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *De divinis scripturis*. L'epigramma LXX di Prospero di Aquitania □ ANNA MARIA PIREDDA, La figura femminile nella poesia di Venanzio Fortunato □ ENZO DEGANI, Paolo Silenziario e la poesia latina.

Sassari 1997

Atti del Convegno Internazionale

organizzato da

The School of Classics
Università di Leeds

e

Istituto di Filologia Classica
Università di Sassari

EPIGRAMMATICA GRECA E LATINA

Sassari, 18-19 aprile 1996

a cura di

Luciano Cicu, Giovanna Maria Pintus e Anna Maria Piredda



Università degli Studi di Sassari

GIOVANNA MARIA PINTUS

DE DIVINIS SCRIPTURIS

L'epigramma LXX di Prospero di Aquitania

La produzione epigrammatica di Prospero d'Aquitania risente apertamente dell'attività che occupò la maggior parte della vita e dell'opera dell'autore: la difesa e la diffusione del pensiero teologico agostiniano⁽¹⁾. In quest'opera egli compie "una sintesi poetica di tutta la dottrina cristiana" coniugando i suoi principi di *fides* e *sapientia*, col risultato di una fusione personale dei concetti di *sapientia* ed *eloquentia* che affondano radici nel mondo classico⁽²⁾.

L'epigramma LXX è dedicato allo studio e alla comprensione della sacra Scrittura. Esso, come tutti i componimenti del *liber*, ha una sua singolarità e tratta un argomento specifico, *propria causa*. E' caratterizzato da un titolo che è parte integrante dell'epigramma stesso, *et pars quaeque suo congrueret titulo*⁽³⁾. Inoltre è corredato di una didascalia in prosa che illustra il contenuto esposto in quattro distici elegiaci.

(1) La figura e l'opera di Prospero è stata studiata da L. VALENTIN, *Saint Prosper d'Aquitaine. Étude sur la littérature latine ecclésiastique au cinquième siècle en Gaule. Thèse pour le doctorat*, Toulouse 1900; tale lavoro è ancora utile per le questioni letterarie, ma superato nella sua parte critica e teologica. Si veda anche A. HAMMAN, *Scrittori della Gallia*, in *Patrologia* III, a cura di A. Di Berardino, Casale 1978, pp. 522-528, che sottolinea come solo l'opera storica di Prospero si situi fuori dalla discussione sulla grazia e sul libero arbitrio e quindi dalla controversia pelagiana (p. 526). Sulla biografia di Prospero di cui conosciamo poche notizie, E. C. RICHARDSON, *Gennadius. Liber de viris illustribus* 85, Leipzig 1896, p. 90. Questa biografia è stata anche ripresa da Marcellino Conte: TH. MOMMSEN, *Marcellini V. C. Comitis, Chronicon, ad a. DXVIII continuatum, cum additamento ad a. DXLVIII*, MGH, A.A., XI, Berolini 1894, p. 88. Per un rapporto tra le due biografie mi sia concesso indicare: *Eucherio di Lione nella corrispondenza di Gennadio e Marcellino*, in «Studi Medievali» III serie, XXV, II, (1984), pp. 806-807.

(2) A. QUACQUARELLI, *Retorica e liturgia antenicaena*, Roma 1960, pp. 1 e 288; D. LASSANDRO, *Note sugli epigrammi di Prospero d'Aquitania*, in «Vetera Christianorum» 8 (1971), pp. 211-222; p. 211 per la citazione evidenziata; G. BERNI, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968, pp. 84-88 sottolinea la creatività di Prospero.

(3) Nella *Praefatio Epigrammatum ex sententiis S. Augustini Liber unus* di Prospero in PL 51, coll. 497-498 si avverte che il titolo è essenziale e da esso non si prescinde per la comprensione dell'argomento trattato: *Ut proprias canerent epigrammata singula causas/Et pars quaeque suo congrueret titulo*.

Questo il testo dell'epigramma:

De divinis Scripturis

Bonae sunt in Scripturis sanctis mysteriorum Dei profunditates, quae ob hoc teguntur ne vilescant; ob hoc quaeruntur, ut exercent; ob hoc aperiuntur, ut pascant.

Quamvis in sacris libris, quos nosse laboras,
 Plurima sint lector, clausa et opaca tibi
 Invigilare tamen studio ne desine sancto.
 Exercent animum dona morata tuum.
 Grator est fructus quem spem productior edit:
 Ultro obiectorum vilius est pretium.
 Oblectant adoperta etiam mysteria mentem:
 Qui dedit ut quaeras, addet ut invenias⁽⁴⁾.

È interessante analizzare le varie parti che compongono l'epigramma per determinarne la genesi.

Il titolo, come si è detto, è parte integrante dell'epigramma stesso. Si tratta di un titolo a soggetto dal quale non si può prescindere per comprendere la materia trattata.

La didascalia non è stata composta *ex novo*, essa corrisponde esattamente alla *sententia* LXVII del *Liber sententiarum* dello stesso Prospero. Si riporta il testo solo per verificare la perfetta coincidenza:

Bonae sunt in Scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quae ob hoc teguntur, ne uilescant, ob hoc quaeruntur, ut exercent, ob hoc aperiuntur, ut pascant⁽⁵⁾.

Il testo di questa *sententia* non è genuino di Prospero. Tutto il *Liber sententiarum*, del resto, si inserisce in quella nota linea di propaganda e dif-

(4) *S. Prosperi Aquitani Opera omnia*, PL 51, per gli *Epigrammata*, coll. 497-532 e per questo coll. 519-520.

(5) *Liber Sententiarum ex Augustino delibatorum*, PL 51, col. 437. Di questa singola opera possediamo anche un'edizione recente *Sancti Prosperi Aquitani Liber sententiarum*, cura et studio M. GASTALDO in *Prosperi Aquitani Opera*, Turnholti 1972, CCL 68A, p. 273.

fusione del pensiero agostiniano promossa da Prospero e che fa di essa un vero e proprio *florilegium*(6).

La lettura dell'*enarratio in Psalmum CXL* di Agostino permette di individuare l'origine, forse scontata, del testo prosperiano:

Sunt enim in scripturis sanctis profunda mysteria, quae ad hoc absconduntur, ne uilescant; ad hoc quaeruntur, ut exerceant; ad hoc aperiuntur, ut pascant(7).

La corrispondenza dei testi è totale. Prospero non tenta neanche minimamente una rielaborazione del luogo agostiniano, anzi propone solo una fedele ripresa letterale.

Dunque, didascalìa dell'epigramma LXX e *sententia* LXVII coincidono all'interno dell'opera prosperiana. Ma, in realtà, come si è dimostrato con il confronto dei passi, derivano, alla lettera, da un luogo ben individuato del commento al Salmo 140 di Agostino.

A questo punto è lecito chiedersi quale sia la funzione di Prospero in questa rilettura pedissequa del presente testo agostiniano. Si può rilevare una volontà orientata a non intaccare, neppure con la parafrasi, l'autorità del suo autore e maestro.

L'unica libertà che Prospero si concede è la trasposizione in versi del tema. L'operazione dal punto di vista tecnico può considerarsi ben riuscita(8), ma la libertà che si concede è così limitata che ricalca non solo la scelta tematica, ma anche la scelta lessicale agostiniana.

I *profunda mysteria* di Agostino diventano nel testo poetico prosperiano i *plurima clausa et opaca*, gli *adoperta mysteria* che bisogna *quaerere* e *invi-*

(6) M. GASTALDO, CCL 68A, pp. 257-365 ha segnalato, (come in genere in PL 51, coll. 427-496) tutte le corrispondenze; per la presente p. 273. Il *Liber sententiarum* è il primo florilegio agostiniano; esso inaugura quel genere letterario che fiorirà soprattutto nel Medioevo: A. HAMMAN, *Prospero d'Aquitania*, DPAC II (1984), coll. 2928-2929.

(7) AUG., *In Ps. 140*, in *Sancti Aurelii Augustini Enarrationes in Psalmos CI-CL*, textum edendum curaverunt E. Dekkers et I. Fraipont, Turnholti 1956, CCL XL, p. 2026.

(8) VALENTIN, *Saint Prosper*, pp. 549, 496-498, 592 e 599; BERNT, *Das lateinische Epigramm*, pp. 84-88; D. LASSANDRO, *Note sugli epigrammi*, pp. 215-222. A riprova dell'interesse non solo contenutistico, ma anche tecnico che il *liber* di Prospero aveva suscitato in successivi autori cristiani, cfr. B. LUISELLI, *Sul perduto <Liber epigrammatum> di Beda*, in *Poesia latina in frammenti*, Genova 1974, pp. 367-379, dove lo studioso sostiene che il perduto *liber* bedaico dipende da quello prosperiano come provano le numerose citazioni di Beda nel *De arte metrica* (pp. 371-372).

gilare, ma anche i *dona morata* che *exercent animum* in opposizione al *vilius pretium* dei significati troppo facili. Tutta la terminologia agostiniana è sapientemente dosata all'interno dell'epigramma, dove prevale il tema del *quaerere*⁽⁹⁾, e dell'*exercere*⁽¹⁰⁾ per *aperire* i *mysteria* che sono velati (*clusa et opaca*)⁽¹¹⁾ per non essere esposti alla *vilitas*⁽¹²⁾.

Ma, al di là del lessico, tutto l'epigramma è orientato al concetto generale della teologia agostiniana della grazia. La comprensione dei misteri divini della Scrittura è un dono come si sottolinea nella battuta finale dell'epigramma. Ma il discorso, nella sua brevità, è condotto gradualmente secondo il dettato agostiniano del *tegere, quaerere, aperire*⁽¹³⁾.

Il lettore della Sacra Scrittura si deve porre in posizione di ricerca e quindi di ascolto della parola sacra. Questa ricerca e comprensione dei significati è frutto di fatica, di *labor*⁽¹⁴⁾, perché la profondità dei misteri è *clusa et opaca* (v. 1-2)

Questa ricerca deve essere costante come testimonia il lessico tecnico del verso 3: *invigilare...ne desine*.

L'applicazione al *sanctum studium* è un esercizio spirituale (v. 5 *exercent animum*) che genera l'*oblectatio mentis* di contenuto mistico⁽¹⁵⁾.

(9) Agostino insiste molto sul tema del *quaerere*, del *quaerere Deum*, è anche questo il significato prosperiano. Solo per fare alcuni esempi Aug., *En. Ps.*, 41, 7-9 dove la ricerca di Dio va dall'interiorità dell'uomo all'intero creato e *En. Ps.* 76, 3 dove, con una terminologia simile a quella utilizzata da Prospero nell'ultimo verso del nostro epigramma, a proposito di questa ricerca continua afferma: *Inveni quod quaerebam*.

(10) Sulla necessità dell'esercizio che irrobustisce la pratica dell'interpretazione scritturistica si veda Aug., *Doctr.*, III, XXIV, 34; *En. Ps.*, 146, 12 ed *ep.*, 199, 11, 42.

(11) Aug., *Doctr.*, III, XXVIII 39 ha *opacatas* in riferimento alle sacre Scritture. Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*, a cura di M. Simonetti, Verona 1994, nel commento al passo p. 510 lo studioso rileva che il termine non è usuale, ma che nella forma *opacitas* ricorre, in un contesto simile, anche in *Mor. Eccl.*, I 7, II.

(12) Il concetto che l'oscurità della Scrittura sia finalizzata all'apprezzamento dei lettori, i quali potrebbero deprezzare ciò che è di facile comprensione, ricorre con frequenza in Agostino. In questo senso Aug., *Doctr.*, II, VI 7: *En. Ps.*, 38, 2; 103, 1, 18 e il nostro 140, 1. Cfr. anche M. SIMONETTI, *L'istruzione cristiana*, p. 423.

(13) Queste attività indicano in sequenza il modo di investigare la Scrittura, essendo questa, per così dire velata, per evitare una comprensione troppo facile. Il linguaggio della Scrittura è accessibile a tutti, ma pochissimi possono penetrarlo a fondo, per questo bisogna esercitarsi in continuazione per conoscere il vero significato. In Aug., *ep.* 137, 5, 18 si conferma questo percorso e si specifica come la comprensione delle Scritture abbia il benefico effetto di soddisfare gradualmente le menti: *et prava corriguntur, et parva nutriuntur, et magna oblectantur ingenia*.

(14) Il termine ha certamente anche un sapore virgiliano, dato lo spessore culturale di Prospero.

(15) Il tema dell'*oblectatio* difficilmente potrebbe non evocare la *delectatio* di matrice ambrosiana oltre che agostiniana.

La comprensione della Scrittura è il risultato di questa applicazione incessante e laboriosa, ma è soprattutto *fructus gratior* di una incessante *spes*. È difficile non considerare allusivo il termine *gratior*, posto in posizione forte, prima sede v. 5.

La battuta finale gnomica che conclude l'epigramma sottolinea l'entità del dono e l'incessante presenza di Dio che invita l'uomo alla ricerca e offre tutto il suo sostegno: *Qui dedit ut quaerasladdet ut invenias*.

Alla luce di questi brevi e circoscritte considerazioni e della corrispondenza speculare dei luoghi agostiniani e prosperiani si può riaffermare come la dipendenza di Prospero da Agostino sia programmaticamente voluta. Pertanto il pensiero di Prospero può essere riconsiderato non solo in funzione della sua scarsa originalità, ma per l'impegno di riaffermare in ogni suo punto il dettato agostiniano.